

“Quanto sopravviverò nel mio ruolo di supplente? Non credo sarà facile per me arrivare all'ultima ora indenne dagli attacchi”

SAMUELE BERSANI



Pagine d'Italia

I contratti a termine e la continua ricerca di una occupazione sono oramai diventati un genere letterario. Ecco come la manualistica del tirare a campare fa affari in libreria. E sul grande schermo. *di Michela Murgia*

Precari ma non tra gli scaffali

Hanno detto



Paolo Virzì

REGISTA DE "TUTTA LA VITA DAVANTI"



Michela Murgia

SCRITTRICE

■ ■ «Un inferno di sottoccupazione ancora più beffardo in quanto rivestito di scintillante modernità»

Precari dentro le pagine dei libri, meno tra gli scaffali delle librerie. È quasi un ossimoro, ma tant'è. Almeno per quella generazione nata a cavallo degli anni Ottanta, che si ritrova a convivere con il tempo determinato. Inteso come contratto lavorativo. Lavoro che non c'è. E quando invece si riesce a cogliere l'occasione giusta bisogna fare i conti con una delle paroline più usate da politici, sociologi e giuristi del lavoro: flessibilità. Bestemmia nel mondo reale, speranza per chi, trasforma in romanzo, la precarietà del futuro. E per tutti quelli che riescono a sintetizzare nero su bianco, e a

■ ■ «Non è un libro di denuncia, non era neppure un libro, in origine. Era il mio blog tematico sul lavoro che facevo»

volte anche sul grande schermo (“Generazione mille euro”, è il caso più emblematico), la frustrazione di non sentirsi mai a tempo indeterminato.

TITOLI di coda ma soprattutto di copertina che in questi ultimi anni si moltiplicano e rendono meno antipatico il quotidiano: “e oggi cosa farò?”. E allora ecco “Ammazzarsi per sopravvivere”, di Ian Levinson (Socrates), che in 10 anni ha cambiato più di quaranta impieghi o “Non sono un bamboccione” di Giuseppe Carlotti, uscito nei giorni scorsi per Fazi. Storia di Daniele, precario naturalmente (900 euro al mese), che lavora in una stazione televisiva. Il massimo,

qualcuno potrà esclamare, magari durante una cena. Lavori in televisione? Beato... E, invece, per Daniele, ossessionato dalla polvere, e che lavora sì, in una emittente tv, ma il suo compito è pulire i tasti dei computer, la vita è davvero magra. Anche perché proprio il suo disturbo psi-



cosomatico è la carta vincente dell'azienda per pagare meno tasse. Paradosso. Non solo letterario. E stare sempre in bilico tra sogno e realtà è il comune denominatore di altri romanzi "precari" ma non in libreria. "Voglio scrivere per Vanity Fair" (Memori), è l'autobiografia di Emma Travet, pseudonimo di Enrica Vagliengo, blindata tra il sogno di scrivere per un grande giornale e le catene di un contratto a progetto.

Catene che incastrano alla perfezione l'inchiesta poi diventata libro "Una vita da supplente" (Nuovi Mondi), di Vincenzo Brancatisano, già in libreria. L'oggetto è la scuola pubblica vista dai supplenti. Che, almeno in parte, si ritrovano riconosciuti alcuni diritti fondamentali. L'autore, infatti, legge alla mano, elenca tutta una serie di sentenze che danno ragione ai precari della scuola. Atti che stanno mettendo in ginocchio il Ministero dell'Istruzione, condannato a riconoscere gli scatti di anzianità ai precari. Dalle inchieste al lato ironico ma non per questo meno importante della coppia Baron-Ferrè che racconta in "La mia banda suona il porn" (edizioni 80144), la vera storia di un gruppo musicale che per sbancare il lunario compone colonne sonore per i film porno.

PRECARI E CINEMA, altro matrimonio azzecato. Da "Tutta la vita davanti" di Virzi, surreale affresco sul mondo del precariato a "Generazione mille euro" di Massimo Venier. Emblematico caso di un diario-sfogo nato prima sul web sull'esistenza precaria, poi trasformato in un libro (Rizzoli editore), e infine portato al cinema. ■



► L'esercito dei precari trova nella rete e in libreria la vetrina ideale per raccontare le storie di tutti i giorni